

La specialità della **Goppion** Da Trezzano ai musei di tutto il globo

«Le mie teche infrangibili che proteggono la Gioconda e i faraoni»

di **Francesca Bonazzoli**

L'ultimo fiore all'occhiello è il Grand Egyptian Museum inaugurato sabato scorso a pochi chilometri dal Cairo. In tutto 150 vetrine «intelligenti», con vetri invisibili e ad altissima tenuta, compresa la galleria di Tutankhamon. Ma i vetri della ditta **Goppion**, nata nel 1952 a Trezzano sul Naviglio, proteggono anche i gioielli della Corona a Londra e la Gioconda a Parigi.

a pagina 5



Vetri intelligenti Qui il museo di Yves Saint Laurent

«Le mie vetrine intelligenti nei musei Così difendo la Gioconda e i faraoni»

Le teche **Goppion** dalla Monna Lisa ai reali inglesi: ho portato il know how lombardo nel mondo

Dopo il furto al Louvre

di **Francesca Bonazzoli**

L'ultimo fiore all'occhiello è il Grand Egyptian Museum inaugurato sabato a pochi chilometri dal Cairo. In tutto 150 vetrine «intelligenti», con vetri invisibili e ad altissima tenuta, compresa la galleria di Tutankhamon, che contiene cinquemila oggetti, e la teca (12 metri per cinque e per tre) con i cinque carri d'oro del re Tut. Ma i vetri della ditta **Goppion**, nata nel 1952 a Trezzano sul Naviglio, proteggono anche i gioielli della Corona a Londra, la Gioconda a Parigi e si trovano nei maggiori musei del mondo. In tutti i continenti, tranne l'Antartide, chiosa con la sua allegria l'amministratore unico e **cavaliere del lavoro** Alessandro **Goppion**.

Come nasce l'attività?

«Con mio papà Nino che si inventa con largo anticipo un'azienda che si occupa di *exhibition display*. C'era il boom economico e si concentrò sulle opportunità offerte da negozi e distribuzione. Poi quando entro io in azienda negli anni Ottanta converto l'attività dandole una direzione

ne solo museale. Così ho messo insieme la mia passione per la storia con il lavoro».

Il momento di svolta?

«Ci chiama l'Illustrious Royal Palaces, la fondazione che gestisce i palazzi reali, e ci chiede di fare un'offerta per le teche dei gioielli della Corona nella torre di Londra».

Incredibile. Come vi hanno trovato a Trezzano?

«Beh, gli inglesi hanno una grande tradizione di spie...! Battuta a parte avevamo già fatto parecchi lavori, ma non di quel livello. Sono venuti a trovarmi e qui da me in quegli anni faceva tutto ridere. S'immagini un'azienda di Trezzano che si confronta con il *management* dei palazzi reali britannici: come andare a fare la guerra contro una corazzata con una barchetta. Ma con un punto di forza: la cultura meccanica lombarda, fatta di piccole imprese, di artigiani favolosi mi ha sostenuto. Con la nostra meccanica artigianale di precisione è stato come realizzare un gioiello sul dito. Da lì in poi il mondo ci ha riconosciuto».

Quanti siete?

«Un centinaio più gli esterni che sono occupati al cento per cento con noi, come un tecnico della Nasa in pensione e le collaborazioni con le università. Abbiamo anche sedi a Boston, Tokyo e Hong

Kong, ma per la logistica. Non sono in grado di produrre: questa specificità non l'hanno né i giapponesi né gli americani. Sappiamo far fronte a qualsiasi richiesta. Come la teca del tappeto di caccia Ardabil: 17 metri per sei, la più grande al mondo. Eravamo in allestimento quando il direttore del Victoria & Albert Museum di Londra m'incontra nel corridoio e mi chiede se posso farla apribile in un unico pezzo. Mi sono detto: come no, *son ch'è mi!* E ho inventato una soluzione inedita».

Il lavoro di maggior soddisfazione?

«Dipende: per i risultati di conservazione, la "Gioconda"; se invece riguarda la leggibilità delle opere dico la Library of Congress di Washington con oggetti che mi hanno fatto venire la pelle d'oca, come il disco d'oro mandato nello spazio per i marziani o l'albero genealogico di una comunità di neri americani. Per la



leggibilità nello spazio scelgo il Tokyo National Museum».

Quando l'hanno chiamata per la «Gioconda» che cosa ha pensato?

«Alla canzone di Paolo Conte su Bartali e ai francesi che s'incazzano. In realtà si lavora benissimo con loro: dovevano fare una teca inespugnabile e gliel'abbiamo data».

Come li ha convinti?

«Impiegando per la prima volta il controllo attivo e costante dell'umidità mediante le cellule Peltier, un mio brevetto. Questa cosa li ha molto rassicurati. Da vent'anni la vetrina non ha mai mancato di funzionare correttamente».

Com'è potuto succedere che si siano fatti rubare i gioielli di Napoleone?

«Non so nulla di quelle tette, ma escluderei che fossero semplici vetri. La questione è che magari si fanno delle economie confidando sul sistema di sicurezza generale più che sull'ultima barriera che è la vetrina. Con i miei vetri la «Gioconda» non l'avrebbero portata via».

Il mese scorso ha donato al Museo Archeologico la teca per la Patera di Parabiago (piatto d'argenteria tardo imperiale): non è la prima volta che fa regali.

«Il museo aveva bisogno di esporla e in quanto cittadino milanese l'Archeologico è un mio museo. Il ruolo dei musei è proteggere i documenti della storia ed educare le comunità, però purtroppo non sempre ce la fanno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATASTAMPA8865



Il Cavaliere
Alessandro

Goppion: le sue
teche speciali
proteggono
le opere nei
musei di cinque
continenti



Ieri sul «Corriere»

L'armeria del Castello e l'articolo
con la radiografia dei musei milanesi
secondo gli esperti dei carabinieri